

LA FORNACE DELLA ROCCARINA

I forni per cuocere la pietra e ricavarne calce in Chiusa Pesio hanno origini lontane nel tempo. Nel libro scritto da Giovan Battista Botteri, insigne storico di Chiusa Pesio, risulta che gran parte di questa calce fu utilizzata per la costruzione delle mura di Cuneo e Fossano e ricorda che ancora nel 1780 erano in attività in valle Pesio ben 86 forni per la calce.

I primi forni erano piccoli non a fuoco continuo e venivano caricati con pezzi di roccia calcarea prelevati dalla cava della Roccarina e cotti con fuoco a legna per la durata necessaria.

Questi forni erano situati ai piedi della Roccarina nei pressi del torrente Pesio.

Addossati alla collina verso la cava si ergevano quattro o cinque ordini di questi forni.

Intorno al 1890 il Signor Francesco Silvano, in società con il Signor Gabutti costruì un forno da calce a fuoco continuo, capace di produrre più di 100 quintali di calce al giorno.

Questo gettito era continuo da febbraio a dicembre. Nel mese di gennaio si sospendeva l'attività per le opere di manutenzione interna.

Il forno della Roccarina era fra i più grandi e moderni dell'epoca.

Situato ai bordi della strada che da Chiusa Pesio risale verso l'alta valle, comprendeva un grande magazzino con due aperture verso la strada che permettevano ai carri e più tardi ai camion di caricare la calce sostando sulla strada.

Dall'interno del magazzino una galleria in muratura permetteva ad un piccolo vagone di giungere alla base del forno per caricare la calce pronta dopo 8 giorni di cottura. Gli operai addetti alla fornace della calce erano una decina: tre fuochisti, cinque addetti alla cava, un magazzinoiere ed un autista.

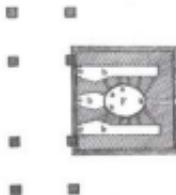
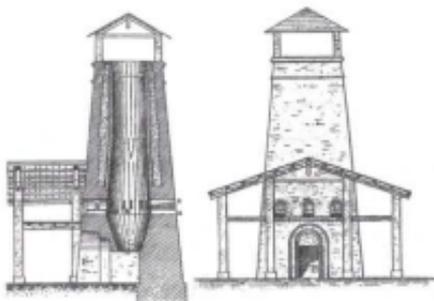
In cima alla fornace, all'altezza del piazzale della cava, si introduceva la roccia ridotta a pezzi mediante cariche di polvere esplosiva nera che era introdotta nella roccia dopo che questa era stata perforata con scalpello e mazza. Nell'area a monte dei fabbricati venivano stoccati il legname ed il carbone, dall'area di stoccaggio legna e carbone venivano gettati in basso, nei pressi delle bocche da forno, dove veniva alimentato il fuoco continuo.

A metà della Fornace vi erano infatti 3 bocche da fuoco chiuse con sportelli di ferro da dove si introduceva il legname ed il carbone utilizzando delle grandi pale. La bocca centrale forniva il calore per la parte prospiciente e quelle laterali, dotate di feritoie, mandavano il calore verso la parte posteriore.

Ogni 8 ore gli operai, muniti di lunghe sbarre di ferro, provocavano la fuoriuscita della calce che scendeva nel

vagone sottostante. La calce veniva quindi spesso trasportata nelle città vicine con l'ausilio di carri trainati da cavalli e muli. Vista la mancanza di una vicina linea ferroviaria, non era facile smaltire giornalmente i 100 quintali di calce che la fornace produceva.

La calce non rimaneva a lungo in zolle compatte, come viene sfornata, ma nel giro di 8 giorni al massimo, assorbendo umidità e soprattutto in estate con il grande caldo si riduceva in polvere perdendo gran parte delle sue qualità. Per questo motivo ogni tanto si era costretti a sospendere per alcuni giorni la produzione, provvedendo a chiudere in muratura le bocche da fuoco, avendo prima riempita di carbone per evitare il totale raffreddamento del foro. A causa di questi inconvenienti i Gabutti dopo qualche anno cedettero le loro quote a Francesco Silvano, il quale più tardi lo lasciò inattivo.



Struttura tipica di fornace da calce



La fornace della calce con il magazzino antistante allo stajo ufficiale.